

SENSUS FIDEI
LA FEDE TRA CONOSCENZA ED ESPERIENZA
Prof. Giovanni TRABUCCO

Parlare di *sensus fidei* significa collocarsi sul crinale della teologia fondamentale e della teologia spirituale, perché entrambe sollevano l'istanza della correlazione e rivestono proprio così un interesse teologico-pastorale. Il chiarimento a riguardo del rapporto tra le due discipline porta sulla cosa di cui si tratta; e la restituzione dell'effettività dell'esperienza cristiana concorre a precisare la specificità e l'articolazione della teologia fondamentale e della teologia spirituale.

Il tema può essere ritrascritto come questione del "singolo nella Chiesa" e a quello che Paolo chiama il «pensiero di Cristo».

Ripartiremo la riflessione in tre momenti, dedicati – rispettivamente – ad una ricognizione semantica e storica del *sensus fidei* (1), alla specificità della sua riproposizione attuale (2) e all'esperienza della fede nella sua incidenza pastorale con particolare riguardo all'originalità della teologia spirituale(3).

1. *Sensus fidei/sensus fidelium*

I termini che ci consegna la tradizione sono molti e differenti, ma tutti affini; disponendosi diversamente, essi indicano la componente o la dimensione individuale/singolare e/o comunitaria/universale della fede ecclesiale, l'aspetto soggettivo che ha portata oggettiva e la dimensione oggettiva/universale che ha consistenza e rilievo costitutivi per la fede del singolo.

Al di là e attraverso le molte polarizzazioni, l'idea cui allude la tematica del *sensus fidei* è che essa non si dà se non nella reciprocità. *Sensus fidei* indicherebbe una sintesi, che non può essere superata.

La questione, precisata teoricamente, porta sul rapporto senso/verità, che impone un aggan-

cio antropologico per dire la portata veritativa dell'esperienza.

Si tratta di elaborare un modello in cui il richiamo all'effettività della fede, non soltanto non sia alternativo o in contrasto con il suo aspetto veritativo, ma ne rappresenti l'inveramento e l'incremento determinato.

In un'ottica storica, la letteratura è concorde nel segnalare la genesi moderna della categoria di "senso" riferita alla fede; la realtà e la questione coesiste alla fede cristiana e se ne trova traccia anche nella grande scolastica, ma la sua genesi è moderna e soprattutto la sua comprensione prevalentemente o esclusivamente criteriologica.

Ciò suggerisce l'ipotesi che una rivalutazione del significato o dell'impostazione tradizionale possa concorrere a correggere la ricaduta solamente criteriologica.

Un episodio dell'inizio del secolo XX, cui ci riferiamo, produce un ritorno a Tommaso nel tentativo di recuperare il significato autentico del sapere teologico, compromesso dalle posizioni coeve, anche autorevoli, seppure avanzate all'insegna di Tommaso stesso.

Nel tentativo legato all'epoca di rinnovamento della teologia per rapporto alla modernità, il passaggio ripropone la problematica dell'intenzione propria dell'apologetica e mette in luce che di essa è parte essenziale il problema del rapporto tra la fede e l'attualità.

2. La mediazione storica della fede

La questione dell'attualità o se si vuole della storicità mediata è richiesta dal carattere "attuale" della fede, cioè dalla sua qualità di atto alla quale si riconduce anche la sua attualità.

Si impone perciò il compito di riferirsi al contesto odierno e di interloquire con la cultura, in ordine alla declinazione propriamente at-

tuale del problema, come vorrebbe suggerire un termine equivoco in uso, che è quello di "inculturazione".

Per rispondere a questa istanza il dibattito attuale fa registrare la tensione tra due diverse, ma complementari interpretazioni della modernità, maggiormente critica l'una, più irenica l'altra.

Entrambe possono essere pertinenti e convergere nella conferma e nell'identificazione del luogo vero della problematica del *sensus fidei* e della dinamica e dei compiti che essa comporta, essendo sempre già data e insieme da porsi; a ciò allude il rimando al santo/ai santi come sua soluzione pratica.

La fede per essere tale non può essere e non può darsi se non in atto e proprio così costituisce il significato radicale o l'effettività della recezione.

La fede del singolo, per essere veramente tale, non può non essere che fede della Chiesa, e come tale deve essere promossa e riconosciuta.

Questo rappresenta un avanzamento anche dello statuto stesso della teologia spirituale, rispetto ad un rimando indeterminato al vissuto e rispetto alla polarizzazione tra la lettura dei testi spirituali ed elaborazione teorica.

3. L'intelligenza dell'esperienza e la teologia spirituale

Si ritorna al problema dell'articolazione della teologia fondamentale e la teologia spirituale.

Il problema relativo ad un'indagine teologico-spirituale sul *sensus fidei* rimane quello di una articolazione tra la singolarità e l'universalità che non riconduca e/o non riassorba immediatamente l'una nell'altra.

La teologia spirituale tematizza una verità che riguarda tutta la teologia, la quale non si occupa né solamente della rivelazione, né solo della sua attualità; ma del loro rapporto. Questo non è accessibile se non a procedere dalla sua effettività.

Una comprensione estetica/immaginativa del senso della fede, suggerisce il compito di immaginare una figura di fede praticabile oggi.

Le diverse figure in cui il *sensus fidei* si produce devono essere portate a linguaggio, al-

trimenti è lasciata inevaso il compito della loro comunicabilità nel passaggio dell'epoca.

La grande teologia dei classici ha una portata irreversibile soltanto se essa non viene reificata a monte dei processi che la ricomprendono. È questa la verità della recezione, che può essere assunta come categoria adeguata per ritrascrivere la questione del senso della fede come verità di tutti.